

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLI n. 19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)

## MODERNISMO ANTITOMISTA

### Patristica e scolastica

L'epoca *patristica* rappresenta la *fermentazione della teologia*: i Padri ecclesiastici – nel III secolo – iniziano ad approfondire le verità di fede e a presentarle in maniera scientifica. S. Agostino (+430) riassume e sistematizza la patristica orientale e latina in una sintesi grandiosa; con lui ha inizio la teologia sistematica. L'epoca patristica si chiude con S. Giovanni Damasceno (+749). Tuttavia è solo con la *scolastica* che si raggiunge la piena *sintesi sistematica* tra fede e ragione: «la teologia nata con la patristica ha la sua prima pietra miliare con l'opera di S. Agostino; con la scolastica raggiunge i sommi vertici della speculazione acuta e serena, in piena armonia della ragione con la fede» (P. Parente).

### La “prima” e la “seconda” scolastica

La “prima scolastica” inizia con S. Anselmo d'Aosta (XI secolo) e raggiunge il suo vertice con S. Tommaso d'Aquino (+1274). Muove da S. Agostino e opera una feconda speculazione sui dogmi. In essa vi sono due correnti: quella mistica, d'ispirazione platonico-agostiniana, propria dei Francescani che culmina con S. Bonaventura e quella più speculativa, propria dei Domenicani, che, fondandosi sui “*Quattro Libri delle Sentenze*” di PIETRO LOMBARDO da Novara (+1160)<sup>1</sup>, con

<sup>1</sup> Una summa del fior fiore della patristica, scritta attorno al 1148-1152, in cui Pietro Lombardo raccoglie la dottrina dei Padri su Dio Trino come fine ultimo nel primo libro; la creazione dell'uomo e degli angeli come mezzi a Dio e la grazia nel secondo; nel terzo il Verbo Incarnato, le virtù e i comandamenti; i sacramenti e i novissimi nel quarto. Cfr. J. DE GHELLECK, *Le mouvement théologique du XII<sup>me</sup> siècle*, 2a

l'Aquinate uniscono platonismo, agostinismo e aristotelismo in una sintesi suprema: la metafisica dell'essere come atto supremo di ogni essenza.

L'umanesimo, il rinascimento e il protestantesimo cercano di screditare la scolastica, che era decaduta nel Trecento dopo Duns Scoto, ma ottengono il risultato opposto: essa rivive con Jean Capreolus (+1444) che ha polemizzato contro Scoto per difendere il tomismo, e con i grandi commentatori della “Somma teologica”, card. Tommaso de Vio detto Cajetanus (+1534), e della “Somma contro i Gentili”, Francesco de Silvestris detto Ferrarensis (+1528). Essi segnano il passaggio dalla “prima” alla “seconda scolastica” del Seicento, la quale è soprattutto spagnola e diventa *analitica* con Francisco da Vitoria, Melchior Cano, Domingo Soto, Domingo Bañez e il portoghese Giovanni da S. Tommaso, tutti Domenicani, ed inoltre Francisco Suarez, Ludovico Molina, Gabriel Vázquez, Roberto Bellarmino, Gesuiti e suarezisti più che tomisti. Questa è chiamata in senso stretto “seconda scolastica” ed ha sviluppato la filosofia morale sociale o politica e la polemica anti-luterana.

Nel Settecento vi è un altro periodo di stasi dovuto al prorompere della filosofia moderna e soggettivista (Cartesio +1650 e Malebranche +1751), con la quale polemizza la “terza scolastica” o neotomismo, che va dal gesuita tedesco Joseph Kleutgen (+1883)<sup>2</sup> a Leone XIII (*Ae-*

ed., Bruges-Parigi, 1948; ID., voce “*Pierre Lombard*”, in D. Th. C.

<sup>2</sup> Contrario ad ogni Tomismo mescolato spuriamente coll'apriorismo kantiano ed addirittura con l'hegelismo, egli scrisse un manuale *Die Philosophie der Vorzeit vertheidigt* in 2 volumi (Münster, 1860-63; rist. Francoforte, 1966), tra-

terni *Patris*, 1879) e scolastici italiani sino ai giorni nostri.

### Il neomodernismo è il...ritorno alle fonti

Il cosiddetto *ritorno alle fonti* ovvero ai Padri ecclesiastici proclamato dalla “nuova teologia” è un pretesto per mettere da parte la sistematica chiarezza senza ombra di dubbi e tentennamenti del tomismo e poter riprendere vecchi errori che in qualche Padre, ancora “pioniere in teologia” (A. Piolanti), era scusabile, come per esempio l'apocatastasi in S. Gregorio di Nissa ed Origene, che sono stati ripresi, facendo astrazione dalla confutazione fattane dall'Aquinate e scolastici successivi, dai neomodernisti, in particolare da Jean Daniélou (*Origène*, Parigi, 1948; voce *Gregorio Nisseno*, in “Enciclopedia Cattolica”) e da Hans Urs von Balthasar nelle cui opere serpeggia l'apocatastasi di Origene, anzi ne è il motivo conduttore.

Ecco perché la sola patristica senza la scolastica non basta, ma occorre accompagnare la prima con la seconda, come scrive S. Ignazio da Loyola nelle “Regole per sentire con la Chiesa” dei suoi “Esercizi Spirituali”. Si capisce allora l'adagio: “Togli S. Tommaso e distruggerò la Chiesa”. È quello che ha cercato di fare con successo la “nuova teologia” con il pretesto di ritornare alle “*sources chrétiennes*”.

### Il merito e l'originalità della metafisica tomistica

San Tommaso, “il massimo Dottore comune o ufficiale della Chiesa

dotto in italiano (nel 1866-68) col titolo *La filosofia antica esposta e difesa*, per significare che esso conteneva non solo la confutazione dei falsi sistemi filosofici ma anche la esposizione sistematica della verace filosofia tomistica.

cattolica” (Pietro Parente), nel *De ente et essentia*, cap. 5 spiega che ogni ente o è atto puro da ogni composizione con la potenza o è composto di atto e potenza. L’atto puro (detto anche “perfezione pura”) è unico e infinito, poiché non è ricevuto, moltiplicato e limitato da nessuna potenza. L’atto misto alla potenza è invece molteplice e finito. Siccome poi ogni ente o è da sé quel che è, oppure lo è *ab alio*, allora l’atto puro è un ente da sé (*aseitas*: essere ciò che si è *a se* e non *ab alio*), ossia non dipende da nessuna causa per essere ciò che è. Onde l’atto puro è incausato e gli atti misti a potenza sono causati dall’atto puro, causa prima incausata.

L’atto puro è detto anche Dio o Colui che è per sua essenza (“*Jhawhè*” o “*Ego sum qui sum*”, *Exod.*, III, 15): «Solo Dio può dire non solamente “Io ho l’essere, la verità e la vita”, ma “Io sono l’Essere, la Verità e la Vita” [...] Solamente in Dio l’essenza e l’essere sono un’identica cosa: *In solo Deo essentia et esse sunt idem*. Dio solo è l’Essere mentre invece ogni essere limitato e finito è di suo solo capace di ricevere l’essere per partecipazione<sup>3</sup>, e di fatto esiste solo se Dio liberamente lo crea e lo conserva. [...] L’essenza finita non è il suo essere ed è realmente distinta da esso. Dio solo, quale Atto puro, è il suo essere, Egli è l’*ipsum Esse subsistens irreceptum et irreceptivum*»<sup>4</sup>.

Il merito e la originalità filosofica di S. Tommaso è quella di aver considerato sin dalla sua gioventù (il “*De ente et essentia*” lo compose nel 1255 a soli 30 anni, essendo nato nel 1225) l’essere come atto ultimo/supremo di ogni essenza, la quale sta all’essere come la potenza all’atto. Onde, mentre Aristotele si era fermato alla composizione di materia/forma, potenza/atto, il “Dottore comune” o ufficiale della Chiesa lo

sorpassa e innova con la composizione di essenza/essere<sup>5</sup>.

### Ente per essenza ed ente per partecipazione

In seguito nel 1266, a 41 anni, egli ritornerà sul concetto di essere e specificherà che “l’essere è atto di ogni atto e perfezione di ogni perfezione” (con la “*Questione disputata De potentia*, q. 7, a. 2, ad 9; e la *Summa Theologiae*, I, q. 4, a. 1 ad 3). Infatti “*L’essenza non sarebbe nulla se l’essere non la rendesse tale*” (*De Pot.*, q. 3, a. 5, ad 2), ossia l’essere fa uscire (“*ex-sistere*”) l’essenza fuori dal nulla e dalla sua causa e le dà l’esistenza. Ogni atto che non è puro è composto di una potenza partecipante l’essere o l’atto puro.

Dio è l’atto puro da ogni potenza o l’Essere per se sussistente, l’Essere *a se*, l’*Ipsum Esse* o quell’Ente la cui essenza è l’essere, mentre tutte le altre essenze non sono il loro essere ma lo ricevono o lo hanno. Dio solo è il suo stesso essere: “*ipsum esse suum*”, *Deus solus est suum esse*; tutte le creature sono enti per partecipazione in quanto la loro essenza partecipa l’essere e quindi la loro essenza è in potenza rispetto all’essere che è l’atto ultimo di ogni realtà: in breve le creature sono essenze che hanno o partecipano l’essere: “*Deus est ens per essentiam, et alia per participationem*” (*S. Th.* I, q. 4, a. 3, ad 3). Perciò in

<sup>5</sup> Si noti che sino alla fine del Quattrocento il testo base per lo studio della teologia, anche presso i Domenicani, era il “*Libro delle Sentenze*” di PIETRO LOMBARDO da Novara (+1160). Solo nel Cinquecento la “*Somma teologica*” di S. Tommaso diventa testo ufficiale di scuola. Tuttavia una certa mancanza di metodo critico faceva attribuire all’Angelico degli opuscoli spuri. Onde per la distinzione reale di essere e essenza ci si rifaceva all’agostiniano EGIDIO ROMANO (che la negava contrariamente a quanto scritto dall’Aquinato, e molti tomisti, ma non tutti, lo seguirono, cfr. C. FABRO, *Neotomismo e Suarezismo*, [1941], rist. Segni, Edizioni Verbo Incarnato, 2005, pp. 95-103). Malgrado ciò, i grandi commentatori dell’Aquinato (Capreolo +1444, Ferrarense +1528, Gaetano +1534, Bañez +1604, Giovanni da S. Tommaso +1644) hanno affermato la distinzione reale tra essere ed essenza (negata da Suarez), pur senza approfondire il concetto di atto d’essere realmente distinto dall’essenza come atto supremo di ogni atto, essenza e perfezione di ogni perfezione (cfr. C. FABRO, “*Enciclopedia Cattolica*”, Città del Vaticano, vol. XII, 1954, voce “*Tommaso d’Aquino*”, coll. 285-286).

ogni ente creato vi è composizione di essenza/essere come di potenza/atto. In breve, se Dio è l’atto puro di essere (“*Actus separatus*”) e le creature sono enti composti di essenza/essere, significa che Dio solo è l’essere infinito, perfettissimo (*De pot.*, q. 7, a. 2, ad 9; *S. C. Gent.*, lib. I, c. 28; *S. Th.*, I, q. 4, a. 2), mentre le creature sono finite e imperfette.

### Il tomismo confutazione anticipata della filosofia moderna e postmoderna

La nozione di essere quale atto supremo e quella di partecipazione risolvono tutti i problemi cui l’aristotelismo e la patristica, non ancora sistematizzata e completata dalla scolastica, non avrebbero potuto far fronte in maniera adeguata. Si pensi ad esempio alle questioni sollevate dalla filosofia moderna (da Cartesio +1650 sino a Hegel +1831) come l’immanentismo panteista, che è confutato dall’Essere per essenza o *a se* realmente distinto dall’ente per partecipazione o *ab alio*, composto di essenza e di essere, che non è il suo essere ma ha o riceve e partecipa l’essere.

Tutta la modernità, anche quella non esplicitamente ostile al cristianesimo (da Malebranche +1751 a Rosmini +1855<sup>6</sup>), così come quella apertamente incompatibile con la Rivelazione (Cartesio +1650, Kant +1804, Fichte +1814, Schelling +1854, Hegel +1831), trova, la prima, una risposta e, la seconda, una

<sup>6</sup> Addirittura, sulla scia di p. Maréchal e Rahner, anche Giovanni Paolo II, nella sua seconda Enciclica (del 1980) “*Dives in misericordia*” n.° 1 ha scritto che: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l’antropocentrismo, la Chiesa [del Concilio Vaticano II, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell’ultimo Concilio». Anche qui la distinzione tra “essenza/essere” ed “ente per partecipazione/partecipato”, separano nettamente e irreconciliabilmente teo e antropocentrismo, dacché uno solo è l’atto puro, non misto a potenza, non composto di essere ed essenza, che è il suo stesso essere, mentre il mondo e l’uomo sono composti di potenza/atto, essenza/essere, sono enti per partecipazione, hanno l’essere, sono realmente ed infinitamente distinti dall’Essere stesso sussistente per sua essenza. Come si vede il Tomismo verace ed originario è l’argine ad ogni errore antico rivestito di nuovo.

<sup>3</sup> “PARTECIPAZIONE”, da *partem capere*, significa ricevere o avere una parte limitata dell’Essere stesso sussistente: Dio vuole essere *partecipato* dal mondo creato, il quale è il *partecipante* o l’effetto di Dio. La “*Partecipazione*” fonda anche la “*Analogia*”, in quanto si basa sulla somiglianza/ dissomiglianza (*partecipante/partecipato*) tra causa ed effetto. Gli enti creati (o per partecipazione) partecipano ossia hanno una parte di Colui che è l’Essere per essenza. (*In Johannem*, Prol. n° 5).

<sup>4</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE, *La sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, p. 393 e 405.

radicale confutazione nella metafisica dell'*actus essendi* e della partecipazione. La post-modernità (da Nietzsche +1900 a Freud +1939 e sue propaggini: Scuola di Francoforte e Strutturalismo francese), che è caratterizzata da un sostanziale nichilismo metafisico (gnoseologico ed etico) o negazione dell'essere (conoscibile e buono moralmente), trova nella metafisica dell'essere la diga che si frappone tra ciò che è e il nulla verso cui vorrebbe tendere la post-modernità, la quale, per odio satanico contro l'Essere stesso sussistente o partecipato, cerca di distruggere l'essere per partecipazione, in quanto esistente ("enti-cidio"), in quanto conoscibile ("razio-cidio") e in quanto buono ("mori-cidio"), proprio come satana tenta l'uomo o l'ente per partecipazione (creato a "immagine e somiglianza di Dio", intelligente e libero) per colpire indirettamente Dio o l'Atto puro, Essere per essenza. Perciò l'immanentismo panteista (orgoglio auto-esaltatore), il nichilismo teoretico (odio autolesionista) ed il neomodernismo sono confutati *in nuce* dal tomismo originario. È ciò che hanno messo in luce la seconda e la terza scolastica.

### Leone XIII, S. Pio X, Pio XII: Tomismo contro modernismo

Padre CORNELIO FABRO scrive che LEONE XIII con l'Enciclica *Aeterni Patris* del 1879 lanciò la rinascita del neotomismo in contrapposizione alla filosofia moderna e soggettivista, che sotto il pontificato di Pio IX e il suo aveva partorito il tradizionalismo (De Bonald +1840, de Lamennais +1854, Bautain +1867, Bonnetty +1879) o fideismo francese, l'ontologismo italiano (Gioberti +1852 e Rosmini +1855) e il neoidealismo germanico (Hermes +1831 e Günther +1863). Papa Pecci invitava a diffidare di ogni sintesi tra dottrina cristiana e filosofia moderna e a presentare il tomismo come l'antitesi completa del soggettivismo immanentista, il quale con Feurbach (+1872) aveva capito benissimo che la dottrina teologica da distruggere per rimpiazzarla col "nuovo Cristianesimo" era il tomismo (cfr. *Essenza del Cristianesimo*).

San Pio X stimolò lo studio sistematico del tomismo per far fronte al modernismo con la *Pascendi* (8 settembre 1907) e con l'Enciclica *Sacrorum Antistitum* del 1° settembre 1910: "Allontanarsi dall'Aquinate, specie in campo metafisico, non è senza grande danno. Un piccolo errore in principio è grande in

fine", col "*Motu proprio* *Doctoris Angelici* del 29 giugno 1914, ed infine con l'elenco di 24 punti o tesi della filosofia tomista, redatte da p. GUIDO MATTIUSI (+1925) e da mons. BIAGIOLI di FIESOLE fatte pubblicare dalla S. Congregazione degli studi il 27 luglio del 1914. Benedetto XV dette loro forza di legge introducendo nel CIC l'obbligo per tutte le scuole cattoliche di seguire i principi di S. Tommaso in filosofia e teologia (can. 580 § 1 e can. 1366 § 2). Pio XI nella Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* del 1931 ribadì il valore dei succitati canoni del CIC. Padre Fabro conclude<sup>7</sup> essere certo che la distinzione reale tra essenza ed essere come atto supremo appartiene alla natura del tomismo, mentre allontanarsi da essa – come ammoniva S. Pio X nel "*Motu proprio* *Doctoris Angelici* – è pericoloso, poiché si abbandona la "*via tuta*", la via sicura, per giungere alla verità, rischiando così di smarrirsi.

Infine il 12 agosto del 1950 PIO XII nella *Humani generis* condannava il neomodernismo<sup>8</sup>, che aveva rialzato la cresta negli anni Trenta-Quaranta. Padre Garrigou-Lagrange, che contribuì alla stesura materiale dell'Enciclica, scrive che «L'errore fondamentale da questa condannato è il *relativismo filosofico*, il quale conduce al relativismo dogmatico. [...] Da dove ha origine questo relativismo che ha avuto il suo influsso in questi ultimi tempi in certi ambienti cattolici? Esso deriva sia dall'empirismo sensista, sia dal kantismo, sia dall'idealismo evoluzionistico di Hegel. [...]. Questo relativismo filosofico ha influito su alcuni teologi [...] e tende ad apparire sempre di più in alcuni saggi della 'nuova teologia' (o neomodernismo), in cui si dice che le formule dogmatiche a lungo andare invecchiano, non sono più conformi al progresso della scienza e della filosofia, e allora devono essere sostituite da altre dichiarazioni 'equivalenti', ma che sono ugualmente instabili. [...] Qualche volta si dice addirittura che bisogna battezzare i sistemi filosofici moderni come S. Tommaso

<sup>7</sup> Ibidem, col. 289.

<sup>8</sup> A. GEMELLI - R. GARRIGOU-LAGRANGE - F. OLGIATI - C. CALVETTI, *Commento alla Enciclica "Humani generis"*, Milano, Vita e Pensiero, 1951, "Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore", fascicolo 1°.

Cfr. anche il "Commentario all'Enciclica *Humani generis*" in "*Euntes Docete*", Roma, Propaganda Fide, fascicolo 1° e 2°, 1951.

ha fatto col sistema aristotelico. Ma per far questo sono necessarie due cose. Bisognerebbe anzitutto avere il genio di S. Tommaso e poi bisognerebbe che i sistemi filosofici siano capaci di essere battezzati. Per essere battezzato bisogna avere un'anima razionale. Un sistema che si fonda interamente su un falso principio non può essere battezzato<sup>9</sup>. Ad esempio il materialismo, che nega l'anima, non può essere battezzato e così pure lo spiritualismo idealista, che nega la materia. Infatti l'anima del neonato presuppone un corpo da informare. L'angelo, che non ha corpo, o il morto, la cui anima ha lasciato il corpo, non possono essere soggetti del battezzamento.

### Potenza assimilatrice e confutativa del Tomismo

A coloro che vogliono "battezzare" i sistemi filosofici moderni risponde p. CORNELIO FABRO (*Intorno alla nozione tomista di contingenza*, in "Rivista di filosofia neoscolastica", 1938, p. 132 ss.) asserendo che la distinzione reale di essenza/essere e la nozione di partecipazione, cuore del tomismo originario, sono la *condanna* dell'immanentismo quale deviazione teologica (modernismo) e al tempo stesso sono la *definizione* di creatura come ente contingente e finito e di Creatore come Essere necessario e infinito. La composizione *essenza/essere* sfata ogni antropocentrismo immanentista e panteista che è la base della modernità soggettivista (Cartesio-Hegel) e della post-modernità volontarista e nichilista (Nietzsche-Freud, Scuola di Francoforte/Strutturalismo francese).

A sua volta Padre REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE scrive che «Il tomismo può assimilare quello che c'è di vero nelle varie tendenze esistenti nella filosofia contemporanea rigettando quanto vi è di falso [...]. Per esempio, il materialismo è vero in quanto afferma l'esistenza della materia, ma è falso in quanto nega lo spirito; e viceversa lo spiritualismo [...]. Il tomismo si oppone profondamente al kantismo e alle concezioni che da quello derivano<sup>10</sup>. Inoltre aggiunge che il nichilismo il quale ha dichiarato: "Dio è morto" è una conseguenza logica e ultima della negazione sofistica e idealistica del principio di non contraddi-

<sup>9</sup> *La sintesi tomistica*, cit., p. 541, 542, 543, 547.

<sup>10</sup> *La sintesi tomistica*, Brescia, Queriana, 1953, pp. 383, 384, 385.

zione, il quale è necessitante e nessuno può sottrarsi poiché «Può Hegel essere Hegel e, nello stesso tempo e sotto lo stesso rapporto, non essere Hegel? Se si mette in dubbio questo principio, si giunge al nichilismo completo [...], è fare un'affermazione che nega se stessa e ciò vuol dire distruggere ogni linguaggio ed ammettere che non si può parlare; tutte le parole sarebbero sinonimi. [...] Si sfocia così nel nichilismo dottrinale, morale, estetico, nel nichilismo completo, e non c'è più niente, né essere, né unità, né verità, né bene, né male, né divenire, tutto scompare»<sup>11</sup>.

### Potenza costruttrice del Tomismo

Leone XIII nel 1879 sostenne la rinascita del Tomismo. «Il programma di papa Pecci era la *costruzione di una "nuova" civiltà cristiana*: egli vedeva nella filosofia [di S. Tommaso] un muro importante e insostituibile nella costruzione del nuovo edificio. Essa poteva dare un aiuto indispensabile al suo grande disegno, che *non si differenziava* da quello del suo predecessore Pio IX: la *restaurazione della società secondo i principi cristiani*. Ma Leone XIII [...] aveva compreso che la restaurazione della società cristiana passava per la *restaurazione della intelligenza cristiana* e che era vano intraprendere la ricostruzione di un ordine sociale integrale, che sarà l'oggetto delle sue grandi encicliche successive, dalla *Immortale Dei* e *Libertas praestantissimum* alla *Rerum novarum*, se prima non ci fosse stata alla base una rigorosa disciplina di pensiero da imporre a tutte le scuole cattoliche. In altri termini, il rilancio del tomismo di Leone XIII era certamente ispirato da un'intenzione filosofica, ma *superava abbondantemente "il Tomismo dei professori"*, giacché egli era convinto che il problema di una filosofia cristiana e quello di una politica cristiana non sono che l'aspetto speculativo e la fase pratica di uno stesso problema. Tale progetto era [...] inteso a riconquistare al cattolicesimo il terreno perduto dal XVIII secolo in poi»<sup>12</sup>.

Nel XX secolo, infatti, vi sono stati dei grandi filosofi tomisti che hanno scandagliato il pensiero del Dottore ufficiale della Chiesa e lo

hanno impiegato per confutare gli errori del secolo nonché il modernismo e per costruire una filosofia politica capace di far regnare Cristo nella Società.

Thomas

### “Attenzione... sono normale”

Caro *sì sì no no*,

da qualche anno a questa parte, vedo che, almeno a parole, moltissimi nella Chiesa esibiscono tanta attenzione per ogni sorta di poveri, ancora i poveri, infine i poveri. Quindi tutti i *“feriti”* – le famiglie ferite, i disabili o diversamente abili, i divorziati-risposati, e ora anche gli omosessuali, i transessuali, ecc... Dai tempi di Giovanni XXIII sempre più attenzione per i non-cattolici, quali gli ortodossi, i luterani, gli anglicani, i valdesi; sempre più attenzione per i non-cristiani, islamici, buddisti, ebrei e quanti altri. Anche per i non-credenti quanta attenzione, quanta misericordia, quanta tenerezza!

E ora per i migranti, che devono essere accolti, foraggiati, preferiti alla nostra gente che ha pure bisogno di aiuto e di lavoro. Ho chiesto aiuto per trovare lavoro a un nostro bravissimo giovane che ne aveva tutti i diritti a grossi *“papaveri rossi”* altolocati e costoro non hanno mosso un dito dicono *“causa crisi”*, ma i medesimi *“papaveri”* malgrado la *“crisi”* sono disponibili verso gli islamici che risalgono il Mediterraneo per invaderci.

Insomma, non v'è chi non veda che c'è tutto un mobilitarsi, un gran parlare soprattutto in favore degli *“scarti”*, che dovrebbero essere preferiti, pena il non poter più dirci cristiani. Ma a *“lor signori”* con mitra e porpora *vorrei domandare se per caso i veri poveri non siano quelli che, lontani da Dio, sazi e disperati, come diceva il card. Biffi, hanno pure un bisogno tremendo di Dio, per il Quale siamo stati tutti creati*, secondo la parola di S. Agostino d'Ippona: *“Signore, ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te”* (Conf. I, 1).

La Chiesa ha sempre creduto e insegnato che *i poveri più poveri, più infelici sono quelli che non conoscono Gesù Cristo, perché senza di Lui non c'è salvezza* (Gv. 14, 6; Atti 4, 12), e per questi nostri fratelli per secoli ha mobilitato tutte le sue forze dalle parrocchie alle missioni.

Ma ora chi parla di questo bisogno di Dio, di questa necessità di salvezza, sì, di salvezza delle anime? Di salvezza dall'inferno che esi-

ste e funziona attivamente oggi più di ieri? Chi ne parla? Chi ha il coraggio di dire: *“Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?”* (Mc. 8, 36). Anzi! Ma l'uomo, per i sacerdoti ha ancora un' anima? E chi parla dell'anima da salvare? Eppure nel codice di diritto canonico sta ancora scritto che *“suprema ratio est salus animarum”* (la legge suprema è la salvezza delle anime).

\* \* \*

Ma oggi non è tanto di questo che qui vorrei parlare. La Chiesa non è forse mandata a tutti, ricchi e poveri, normali e diversi, dotti e idioti, potenti e umili? Certamente sì, *ché Gesù è venuto per tutti ed è morto per la salvezza di tutti, anche se poi, di fatto, solo “molti” corrispondono alla sua opera di salvezza*. Oggi, però, succede – succede a me – di dover riconoscere che c'è un'altra categoria che è emarginata, *ci sono altri “scarti” oggi*: sono le *persone normali*, quelli che da sempre e tuttora, nonostante le *“bergogliate”*, continuano a essere buoni cattolici, tra immense difficoltà, non ultimo il sorriso canzonatorio di certi preti *“adulti”*.

Ecco, per esempio, chi scrive non è ricco, ma vive *“de proprio”* e non chiede niente a nessuno. Non è una celebrità, ma possiede una certa qual cultura. Da sempre, con la grazia di Dio, pur in mezzo a fragilità umane, è vissuto nell'amicizia di Nostro Signore e cerca da sempre di farlo conoscere e amare. Conosco non pochi amici, non poche buone persone che vivono così. Insomma, *noi siamo normali, quelli che vengono considerati “persone” normali*. Regolarmente e cristianamente sposati o celibi o nubili virtuosi, gente che ha lavorato o lavora ancora con onestà e dignità, operai nel bene, ognuno al suo posto!

*Ebbene, chi ci guarda? Chi si prende cura di noi?* Forse siamo, modestia a parte, le *“poche pecore”* che non si sono smarrite, ma *ci sono dei preti invece che vorrebbero ci fossimo smarriti, per fare l'esperienza dello smarrimento, del peccato, onde provare la “misericordia” di Dio*. Questi preti spesso ci bastonano, anche dall'alto, perché saremmo ipocriti e presuntuosi, saremmo invidiosi come il figlio maggiore della parabola del figlio prodigo e via dicendo.

Qualcuno di noi che fino a una ventina di anni fa veniva coinvolto dai preti nella catechesi, nella formazione dei giovani, è stato messo da parte da tutti i preti della zona,

<sup>11</sup> Ivi, p. 495.

M. CORDOVANI, *L'attualità di S. Tommaso*, Milano, 1924.

<sup>12</sup> B. MONDIN, *Storia della metafisica*, Bologna, ESD, 1998, 3° vol., p. 652.

penso per tacito accordo, perché questo “qualcuno” era ancora cattolico, per loro “troppo cattolico”! Così va nel mondo: gli “scarti” ora sono i buoni cattolici, anche se non intendono convertirsi o cambiare religione. Ebbene, preti “adulti”, se volete dare un po’ di attenzione a noi che siamo ancora “normali”, gente per bene, ne saremo lieti, ma se continuate a guardare non fa nulla: noi saremo sempre nella Tradizione cattolica ricca di futuro, mentre voi sarete spazzati via.

**Insurgens**

## “MALEDUCATO”

### PER LA MADONNA

Caro sì sì no no,

stamattina alle 8, nella parrocchia della stazione della mia città ho atteso Franco, 18 anni, che tutte le mattine, appena sceso dal treno, vi passa a pregare e a offrire la sua giornata al Signore, prima di entrare a scuola. È arrivato puntuale lui e un suo amichetto, Lucio, che Franco protegge dai bulli del treno e della scuola.

Abbiamo pregato insieme una decina di minuti, poi Franco mi dice: “Manca un professore e entriamo a scuola alle 9, 15”. Allora andiamo a far colazione insieme in un posto tranquillo.

Franco mi dice tutto contento e sorridente: “Non è ancora un mese che abbiamo cominciato la scuola e io mi sono già preso una nota sul registro... e ne sono orgoglioso”. Lo guardo perplesso: “E perché?”. «Ascolta – mi dice – che cosa mi è capitato. Nei giorni scorsi la professoressa di italiano e storia ci ha parlato di Lutero. Ci ha anche detto che Lutero non crede ai miti cattolici sulla Madonna, per esempio che la Madonna sarebbe stata assunta in cielo con il suo corpo. “Ragazzi, voi vedete che ha ragione Lutero: la Madonna è morta ed è stata sepolta ed è marcita nel sepolcro, come tutti”».

Franco a questo punto ha alzato la mano e le ha risposto: «Professoressa, questo non è vero! Lei non può parlare così, lei non deve parlare così, perché io sono offeso come se avesse parlato nel modo peggiore di mia madre». La professoressa già fiammeggiava, ma Franco ha continuato: “La Madonna è stata concepita immacolata, è stata sempre vergine, è Madre di Dio e... sì, è stata assunta in cielo in corpo e anima. Verità della Fede cattolica, verità assoluta, che lei non può beffeggiare così!”.

L’insegnante si è infuriata: “Ma come ti permetti di contraddire me,

che sono laureata in italiano e storia e latino e altre materie, che tu neppure immagini! Tu come fai a sapere che la Madonna è stata assunta? Perché te l’ha detto il prete? O la tua nonna? È ora di smetterla di credere ai miti, alle favole della Chiesa!”.

Franco le ha risposto: “Professoressa, con tutte le sue lauree, lei è completamente ignorante. Lei, che ha studiato, dovrebbe sapere che noi cattolici crediamo all’assunzione di Maria Santissima perché è Verità trasmessa dalla Tradizione, fin dall’inizio, dal tempo degli Apostoli e, basandosi su questo, nel 1950, il Papa ha definito l’Assunzione in corpo e anima come Verità di Fede. Punto e basta”.

A questo punto, la professoressa ha reagito come una villana, ha preso il registro di classe e ha scritto: “L’alunno F. L. si è comportato da maleducato rispondendo in modo sfacciato all’insegnante. Prof. ecc.”. E ha concluso: “Te la vedrai con il preside”. Franco, con l’immancabile sorriso e coraggio, le ha risposto: “E può capire quanto me ne importa della sua nota o di quanto dirà il preside! Che si crede lei? di poter farmi rinnegare la mia fede? Dovreste vergognarvi voi insegnanti di menzogne!”.

La classe di Franco era allibita, quasi terrorizzata. Nessuno ha fiato. La professoressa, però, non ha fatto più niente. Pochi minuti dopo è suonato il campanello, l’ora era finita e se n’è andata a fumare nel corridoio.

Dico a Franco: “Così sei passato per maleducato a causa della Madonna, che hai difeso davanti a quella strega! Bravissimo, sei un gigante! Sta’ sicuro che la Madonna ricorderà per sempre quello che hai fatto per Lei”.

Vedete, amici, questa è la “buona scuola” di oggi: una “buona educazione” all’ateismo, alla negazione della nostra civiltà cristiana, la mala costruzione di uomini senza fede e senza legge. Ma c’è un Vescovo che insorge contro questo? Ma c’è? Ci sono ancora dei ragazzi – all’istituto professionale, quindi i più umili – che a scuola insorgono a difendere il Credo cattolico, compresa la Madonna Santissima. “Ricordati – mi ha detto Franco – in questo mondo sembrano comandare i comunisti e i massoni, ma noi MARIANI siamo più forti, più potenti, i vincitori siamo noi!”.

Sì, sì sì no no, perché Maria è “più forte di un esercito schierato a battaglia”!

**Insurgens**

## Pio XII: “Il mondo in Cristo”

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

ti scrivo oggi 9 ottobre 2015, 57° anniversario del “dies natalis” del Venerabile Pio XII. Il 9 ottobre 1958 era un giovedì, io avevo 11 anni e dal 1° ottobre avevo iniziato la prima media. Sapevo che Pio XII era grave, colpito da trombosi cerebrale e pregavo per lui. Quella mattina, alzandomi, verso le 6, 30 volli sentire il giornale radio. E appresi, alle 7, che Pio XII alle 3, 49 era morto. Ti confido che, anche se ero piccolo e ingenuo, diventai molto triste, come se fosse mancato uno di casa.

Ero abituato a sentire i suoi discorsi alla radio, anche se ne capivo poco. Qualche volta alla domenica a mezzogiorno sentivo il suo discorsetto seguito dall’Angelus. Mi toccava il cuore la sua voce dolce che rivelava in lui la presenza viva di Gesù. Era come sentire un angelo, o meglio, Gesù stesso.

Anche se ero incosciente, come si è spesso a 11 anni, avevo la sensazione che non si trovasse più nessuno capace di sostituirlo. Il nonno mi prendeva in giro dicendomi: “Ma sta’ tranquillo, morto un Papa, se ne fa un altro”. Quando fu eletto Giovanni XXIII il 28 ottobre successivo, subito non mi piacque e lo dissi ad alta voce, e il mio parroco mi sgridò, ma un prete che fungeva da cappellano in una confraternita della mia parrocchia qualche tempo dopo disse: “Con questo Giovannino chissà dove andremo a finire!”.

A 57 anni di distanza, sappiamo dove siamo andati a finire. Una “debacle”, uno sfacelo, “uno scatafascio” senza fine. Pio XII aveva detto con infinita tristezza: “Dopo di me il diluvio”. Ma oggi non voglio fare polemiche e ricordo il Ven. Pio XII con la preghiera: ho sentito la Messa in suo onore e il 13 ottobre prossimo farò celebrare da un giovane sacerdote amico (pure lui “pacelliano” come me) la Messa non in suo suffragio (perché disse padre Pio al suo confessore padre Agostino che Pio XII andò subito in Paradiso), ma in sua memoria, in suo onore, per ottenere la sua intercessione. E la Messa, come gli altri anni, sarà oltre che per me e amici, per la Chiesa, perché abbia a tornare al più presto alla linea di Pio XII. Lui aveva già indicato la “vera riforma” da compiere, non “l’aggiornamento” giovanista, ma la “consecratio mundi”, la consacrazione del mondo a Gesù.

Non il Cristo mondanizzato o scoronato e detronizzato, ma il mondo, tutte le cose "in Gesù Cristo", il mondo cristificato.

L'eredità di Pio XII, come disse papa Benedetto XVI il 9 ottobre 2008 in San Pietro, ricordando il 50° anniversario della sua morte (c'ero anch'io!), dovrà essere ripresa e riportata avanti. La sua ora, ora gloriosa verrà. La primavera verrà, come aveva profetizzato Pio XII il 19 marzo 1958: l'ho sentito anch'io e quello lo capii e non l'ho mai dimenticato. Ho sempre lavorato, pur nel mio niente, per affrettare la primavera profetizzata da Pio XII "dopo un crudo inverno" (quello che viviamo da 5 decenni), e lo farò ancora: non so se la vedrò, ma verrà, non c'è alcun dubbio (ricordava mons. Francesco Spadafora).

Non si può vivere nell'errore e nell'apostasia da Gesù Cristo. Non può un Papa come Bergoglio sostenere e essere dalla parte del peggiore cardinale, il Walter Kasper, fin dal suo primo Angelus (17 marzo 2013). Con Pio XII il Kasper non sa-

rebbe diventato neppure curato di campagna!

*La giustizia senza misericordia è crudeltà e la misericordia senza giustizia è principio di ogni dissoluzione.*

(S. Tommaso Commento al Vangelo di S. Matteo c. 5 L.2)

Oggi ho detto il Rosario con la corona benedetta dal Ven. Pio XII, che mi ha regalata suor Pascalina, l'ho detto per tutta la Chiesa, per questo sinodo che tanta confusione semina nelle anime, per l'avvento della "primavera" vaticinata da Pio XII. Continuerò a rosariare insieme a tutti "i piccoli" del Vangelo, in primo luogo "i piccoli" di cui io stesso mi prendo cura, scandalizzati sempre di più dal "nuovo corso", perché si compia al più presto la promessa della Madonna a Fatima: "Il mio Cuore Immacolato trionferà".

Nel 2017, a cento anni da questa promessa, speriamo davvero di vedere l'inizio di questo "trionfo".

Ho voglia di piangere, ma mi affero al Rosario di Pio XII, catena dolce che porta il Cielo sulla terra, e con la Madonna, dico: "Avanti, Gesù, Vincitore invito. Fa' presto, vieni, trionfa".

Lettera firmata

## LIBRI

MARCEL DE CORTE *La grande eresia* (introduzione di Curzio Nitoglia)

Edizioni Effedieffe (Podere Piscino, snc - 01020 Procono -Vt- tel. 0763.71.0069, cell. 335.457.0069; e-mail [info@effedieffe.com](mailto:info@effedieffe.com))

\* \* \*

ENNIO INNOCENTI GIUSEPPE BIAMONTE *Decisivo il confronto religioso a Roma*

Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis, Via Capitan Bavastro, 136, 00154 Roma, tel. 06 5755119

## QUANDO I GENERALI TRADISCONO, ABBIAMO PIÙ CHE MAI BISOGNO DELLA FEDELTA' DEI SOLDATI

(Lettera del 1965 di Giovannino Guareschi a don Camillo che fatica ad adattarsi alle novità introdotte dal Concilio Vaticano II)

\* \* \*

Reverendo,

spero che questa mia raggiunga il remoto esilio montano nel quale l'ha confinata quella Sua irruenza che non diminuisce davvero col crescere degli anni.

Conosco la storia che è incominciata quando il compagno sindaco Peppone ha preso a salutarla in pubblico: «Buon giorno, compagno Presidente!». Poi è venuto a farLe visita in canonica assieme allo Smilzo, al Bigio e al Brusco, per dirLe che, siccome intendeva abbellire la Casa del Popolo con un bel balcone per i discorsi, avrebbe volentieri acquistato le colonnine di marmo della balaustra dell'altar maggiore, nonché i due angeli alloggiati ai lati del Tabernacolo. Questi, Le disse (se il mio informatore è veritiero), avrebbe voluto sistemarli sopra l'arco del portone d'ingresso, per adornare la targa con l'emblema del PCI.

Don Camillo: Lei staccò dal muro la doppietta e la spalancò davanti a Peppone e soci facendo loro ritrovare rapidamente la via della porta. Ma, creda, non fu una risposta spiritosa, da buon giocatore.

Quando scoppiò la bomba della destalinizzazione, non dimentichiamolo, Lei non andò forse a trovare Peppone nella sua officina per comunicargli che avrebbe volentieri comprato i ritratti e il busto di bronzo di Stalin esistenti alla Casa del Popolo, nonché la targa marmorea di «Piazza Stalin», perché intendeva usarli per adornare convenientemente con essi il suo bagno personale?

Reverendo, ora che è scoppiata la bomba della depacellizzazione e Lei deve adeguare la chiesa alle esigenze precise del nuovo Rito Bolognese, Peppone aveva il diritto di renderle pan per focaccia.

### NEI GUAI FINO AGLI OCCHI

Lei è nei guai fino agli occhi, Reverendo, ma stavolta il torto è tutto Suo. Il giovane curato, che i Suoi Superiori Le hanno inviato per istruirLa sul Rito Bolognese e per aiutarLa ad aggiornare la chiesa, non è un Peppone qualsiasi e Lei non poteva trattarlo rudemente come l'ha trattato. Egli veniva da Lei con un mandato preciso e, siccome la Sua chiesa non ha nessun particolare valore artistico e turistico, il giovane quanto degno sacerdote aveva il pieno diritto di pretendere l'abbattimento della balaustra e dell'altare, l'eliminazione delle cap-

pellette laterali e delle nicchie coi loro ridicoli Santi di gesso e di legno, nonché dei quadretti ex voto, dei candelabri e, insomma, di tutta l'altra paccottiglia di latta, di legno e di gesso dorati che, fino alla riforma, trasformavano le chiese in retrobottega da robivecchi.

Lei, don Camillo, aveva pur visto alla Tv il «Lercaro Show» e la concelebrazione della Messa con Rito Bolognese. Aveva ben visto la suggestiva povertà dell'ambiente e la toccante semplicità dell'altare ridotto a una proletaria tavola. Come poteva pretendere di piazzare in mezzo a quell'umile Sacro Desco un arnese alto tre metri come il Suo famoso (quasi famigerato) Cristo Crocifisso cui Lei è tanto affezionato?

Lei aveva pur visto alla Tv, qualche giorno dopo, com'era apparecchiata la Sacra Mensa attorno alla quale il Papa e i nuovi Cardinali hanno concelebrato il Banchetto Eucaristico. Non s'era accorto che il Crocifisso situato al centro della Tavola era tanto piccolo e discreto da confondersi coi due microfoni? Non aveva visto, insomma, come tutto, nella Casa di Dio, deve essere umile e povero in modo da far risaltare al massimo il carattere comunitario dell'Assemblea Liturgica di cui il Sacerdote è soltanto un conceleberrante con funzione di presidente?

E non aveva sentito, nel secondo «Lercaro Show» televisivo (rubrica «Cordialmente»), quanto siano soddisfatti, addirittura entusiasti, i fedeli petroniani per la nuova Messa di Rito Bolognese? Non ha visto come erano tutti eccitati, specialmente i giovani e le donne, dal piacere di concelebbrare la Messa invece di assistervi passivamente subendo il sopruso del misterioso latino del Celebrante, e dalla legittima soddisfazione di non doversi umiliare più inginocchiandosi per ricevere l'Ostia e di poterla deglutire in piedi, trattando Dio da pari a pari come ha sempre fatto l'onorevole Fanfani?

## INDIETRO DI QUALCHE SECOLO

Don Camillo, quel giovane prete aveva ragione e si batteva per una Santa Causa perché l'aggiornamento è stato voluto dal Grande Papa Giovanni affinché la Chiesa, «Sposa di Cristo, potesse mostrare il suo volto senza macchia né ruga». È la Chiesa che, fino a ieri semplicemente Cattolica e Apostolica, diventa (ricordi sempre Lercaro) Chiesa di Dio. E Lei, don Camillo, è rimasto indietro di qualche secolo, Lei è ancora fermo all'ultimo Papa medievale, a quel Pio XII che oggi viene pubblicamente svillaneggiato dai palcoscenici con l'approvazione – vedi la rappresentazione del «Vicario» a Firenze – degli studenti universitari cattolici, e che, quando il produttore avrà ottenuto la sovvenzione statale, verrà svillaneggiato anche dagli schermi e dai teleschermi. Don Camillo: non se n'è accorto nemmeno assistendo, attraverso la Tv, alla consacrazione dei nuovi Cardinali? Non ha sentito gli applausi fragorosi a scena aperta rivolti al neoCardinale-Operaio Cardin? Non ha udito il Reverendo Presentatore televisivo precisare che il neoCardinale cecoslovacco Beran è semplicemente uscito dal suo «stato d'isolamento»? Non ha notato la pacata indignazione che vibrava nella sua voce quando il Reverendo Presentatore Tv ha denunciato il sopruso commesso dal dittatore Franco pretendendo di avvalersi del medievale, fascistico privilegio che hanno i Capi degli Stati Cattolici d'imporre personalmente la Berretta ai neo Cardinali appartenenti al loro Paese? Non ha neppure notato la diligenza encomiabile con la quale il Reverendo Presentatore Tv - come, del resto, ha fatto lo stesso Santo Padre - ha ignorato l'esistenza della cosiddetta «Chiesa del Silenzio» o «Chiesa Martire» d'oltrecortina? Don

Camillo, non s'è accorto come le Superiori Gerarchie della Chiesa evitino di parlare di quel Cardinale Mindszenty d'Ungheria che, con riprovevole indisciplinazione, persiste nell'ignorare la Conciliazione fra Chiesa Cattolica e Regime Sovietico, e nel ricusare di tributare il dovuto omaggio al cosiddetto «Comunismo Ateo», ritenendo addirittura valida una Scomunica Papale che è oggi oggetto di riso in tutti gli Oratori parrocchiali?

Don Camillo, perché si rifiuta di capire? Perché, quando il giovane prete inviatoLe dall'Autorità Superiore Le ha spiegato che bisognava ripulire la chiesa e vendere angeli, candelabri, Santi, Cristi, Madonne e tutte le altre paccottiglie fra le quali anche il Suo famoso Cristo Crocifisso, perché, dico, Lei lo ha agguantato per gli stracci sbatacchiandolo contro il muro? Non ha capito che sono in ballo i più sacri principi dell'economia? Che sono in ballo miliardi e miliardi e la stessa sacra Integrità della Moneta? Quale famiglia "bene", oggi, vorrebbe privarsi del piacere di adornare la propria casa con qualche oggetto sacro? Chi può rinunciare ad avere in anticamera un San Michele adibito ad attaccapanni, o in camera da letto una coppia d'angeli dorati come lampadario, o in soggiorno un Tabernacolo come piccolo bar?

## INSEGUIRE LA MODA

Don Camillo, la Moda è una potenza che muove migliaia di fabbriche e migliaia di miliardi, la Moda esige che ogni casa rispettabile possieda qualche oggetto sacro. La ricerca è rabbiosa tanto che, se non immetteremo nel mercato dell'Arredamento Santi, angeli, pale d'altare, candelabri, Crocifissi, Tabernacoli, Cristi, Madonne e via discorrendo, i prezzi raggiungeranno cifre iperboliche. E ciò pregiudicherà la sacra Integrità della Lira, onorata dagli stranieri con l'Oscar delle Monete. La Chiesa non può più estraniarsi dalla vita dei laici e ignorarne i problemi. Don Camillo, non mi faccia perdere il segno. Lei, dunque, è nei guai ma la colpa è tutta Sua. Sappiamo ogni cosa: il pretino inviatoLe dai Superiori Le ha proposto – demolito il vecchio altare – di sostituirlo non con una comune Tavola come quella del «Lercaro Show», ma col banco da falegname che il compagno Peppone gli aveva vilmente fatto offrire in dono suggerendogliene l'utilizzazione. E ciò ricordando che il padre Putativo di Cristo era falegname e che il piccolo

Gesù, da bambino, spesso lo aveva aiutato a segare e piallare tavole. Don Camillo, si tratta di un prete giovane, ingenuo, pieno di commovente entusiasmo. Perché non ne ha tenuto conto e ha cacciato il pretino fuori dalla chiesa a pedate nel sedere?

Bel risultato, don Camillo. Adesso, nella Sua chiesa, c'è il pretino che fa quel che gli pare e Lei si trova confinato quassù a S., ultima miserabile parrocchia della montagna. Un paese senza vita perché uomini, donne e ragazzi validi sono tutti a lavorare all'estero e qui abitano soltanto i vecchi coi bambini più piccoli.

E Lei, Reverendo, ha dovuto sistemare la chiesa secondo le nuove direttive; così, dopo aver concelebrato la prima Messa con Rito Bolognese, si è sentito dire dai vecchi che, fino a quando Lei rimarrà in paese, loro non verranno più a Messa.

## VOX POPULI, VOX DEI

Don Camillo, le cose si vengono a sapere. Lei – ricordando le parole del pretino – ha spiegato che, adesso, la Messa deve essere celebrata così e il vecchio Antonio Le ha risposto: «Ho novantacinque anni e, per quel poco o tanto che ho ancora da vivere, mi basta la scorta di Messa in latino che mi son fatto in novant'anni».

«Roba da matti!» ha aggiunto la vecchia Romilda «Questi cittadini vorrebbero farci credere che Dio non capisce più il latino!». «Dio capisce tutte le lingue» ha risposto Lei «La Messa viene celebrata in italiano perché dovete capirla voi. E, invece di assistervi passivamente, voi partecipate al sacro rito assieme al sacerdote». «Che mondo» ha ridacchiato Antonio! «I preti non ce la fanno più a dire la Messa da soli e vogliono farsi aiutare da noi! Ma noi dobbiamo pregare, durante la Messa!».

«Appunto, così pregate tutti assieme, col prete» ha tentato di spiegare Lei. Ma il vecchio Antonio ha scosso il capo:

«Reverendo, ognuno prega per conto suo. Non si può pregare in comuniorum. Ognuno ha i suoi fatti personali da confidare a Dio. E si viene in chiesa apposta perché Cristo è presente nell'Ostia consacrata e, quindi, lo si sente più vicino. Lei faccia il suo mestiere, Reverendo, e noi facciamo il nostro. Altrimenti se Lei è uguale a noi a che cosa serve più il prete? Per presiedere un'assemblea sono capaci tutti. Io non

sono forse presidente della cooperativa boscaioli? E poi perché ha portato via dalla chiesa tutte le cose che avevamo offerto a Dio noi, coi nostri sudati quattrini? Per scolpire quel Sant'Antonio di castagno che lei ha portato in solaio, mio padre ci ha messo otto anni. Si capisce che lui non era un artista, ma ci ha impiegato tutta la sua passione e tutta la sua fede. Se lei vuole fare la rivoluzione, la vada a fare a casa sua, reverendo».

Don Camillo, io capisco quello che Lei ha dovuto provare. Ma la colpa è Sua se si è invischiato in questi guai.

A ogni modo, io non Le scrivo solo per dirLe cose cattive, ma per confortarLa un po'. Il pretino che è ora al Suo posto ha già smantellato la chiesa. Non ha installato al posto dell'altare il banco da falegname bensì un normale tavolo perché, con bel garbo, le Superiori Autorità gli hanno fatto capire che, pure essendo l'idea bellissima e nobilissima, questa preferenza data alla falegnameria avrebbe potuto offendere i fabbri e gli altri artigiani. Balastra, angeli, candelabri, ex voto, statue di Santi, Madonnine, quadri e quadretti, Tabernacolo e tutti gli altri arredi sacri sono stati venduti e il ricavato è servito per sistemare la chiesa, per l'impianto stereofonico, dei microfoni, degli altoparlanti, del riscaldamento eccetera.

Anche il famoso Cristo è stato venduto perché troppo ingombrante, incombente, spettacolare e profano. Però metta il cuore in pace: tutta la roba non è andata lontano. L'ha comprata il vecchio notaio Piletta che l'ha portata e sistemata nella cappella privata della sua villa del Brusadone. Manca soltanto la balastra dell'altar maggiore: l'ha comprata Peppone e dice che ci farà il balcone della Casa del Popolo. Però mi risulta che colonnine e ogni altro pezzo della balastra sono stati imballati, incassati uno per uno con gran cura e riposti in luogo si-

curo.

Lei sa che, per quanto mi conosca come uno stramaledetto reazionario nemico del popolo, Peppone con me si lascia andare e m'ha fatto capire che sarebbe disposto a trattare. Vorrebbe, in cambio della balastra, il mitra che Lei gli ha fregato nel 1947. Dice che non ha la minima intenzione di usarlo perché oramai anche lui è convinto che i clericali riusciranno a fregare i comunisti mandandoli al potere senza dar loro la soddisfazione di fare la rivoluzione. Lo rivuole perché è un ricordo.

### LA MESSA CLANDESTINA

Don Camillo, io sono certo che quando Lei fra poco tornerà (e La faranno tornare presto perché, adesso, in chiesa ci vanno, per far dispetto a Lei, soltanto Peppone, lo Smilzo, il Brusco e il Bigio), Lei troverà tutte le Sue cure cianfrusaglie perfettamente sistemate nella chiesetta del notaio.

E potrà celebrare una Messa Clandestina per i pochi Suoi amici fidati. Messa in latino, si capisce, e con tanti oremus e kirieleison. Una Messa all'antica, per consolare tutti i nostri morti che, pure non conoscendo il latino, si sentivano, durante la Messa, vicini a Dio, e non si vergognavano se, udendo levarsi gli antichissimi canti, i loro occhi si riempivano di lacrime. Forse perché, allora, il Sentimento e la Poesia non erano peccato e nessuno pensava che il dolce, eternamente giovane «volto della Sposa di Cristo» potesse mostrare macchie o rughe.

Mentre oggi Essa si presenta a noi dal video profano col volto sgradevole e antipatico del Cardinale Rosso di Bologna e dei suoi fidi attivisti, gentilmente concessi alla Curia dalla locale Federazione Comunista.

Don Camillo, tenga duro: quando i generali tradiscono, abbiamo più che mai bisogno della fedeltà dei soldati...

La saluto affettuosamente e Le

mando, per Sua consolazione, una immagnetta del Molto Reverendo Pietro Nenni, esperto in Encicliche Papali, e chiamato dagli amici "Peter Pan e Salam".

*Il Suo parrochiano Guareschi*

*Maria infiori e profumi la tua anima di sempre nuove virtù e ponga la sua mano materna sul tuo capo. Tieniti sempre più stretta alla Mamma celeste, perché Essa è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni*

*San padre Pio*

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

**Sul portale web**

**www.sisinono.org**

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art. 1.2.  
DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisinono@tiscali.it**  
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio